


Menuccia Franchino

...E MANGIAVO PANE
CON LO ZUCCHERO

*Introduzione e commento di
Gabriella Albano Manera*

Menuccia Franchino, *...e mangiavo pane con lo zucchero*
Copyright© 2011 UNI Service
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: dicembre 2011 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-796-4

Progetto grafico di copertina: 

Le foto sono di Paola Favoino, studentessa al secondo anno della Scuola romana di Fotografia: “Prendendo spunto dai racconti di mia madre, ho cercato di raccontare un microcosmo di luoghi, persone, colori e profumi come lo vedo io, apparentemente immobile. Così mi sono concentrata sui contrasti, come la luce che acceca in un paesaggio notturno o la traccia di un movimento su una forma statica”.



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*Un grazie di cuore
alla dott.ssa Gabriella Albano Manera
al prof. Francesco D'Elia
al prof. Nicola Oronzo Accattato,
al prof. Leonardo R. Alario
per essersi assunti l'onere di
visionare il mio manoscritto e di commentarlo.*

...E MANGIAVO PANE
CON LO ZUCCHERO

INTRODUZIONE

“Il centro storico”, “la mia casa, i miei genitori”, “mio padre”, “Teresa” e tutti gli altri soggetti, luoghi e immagini che vengono evocati dall’autrice, con nostalgico abbandono, rappresentano, di tutta evidenza, la fonte di spiritualità romantica alla quale ella attinge, effondendo nella prosa e nella poesia i sentimenti e i valori che hanno alimentato il suo animo e la sua vita, sin dalla tenera infanzia.

È una carrellata di ricordi, nei quali l’artista trova sereno rifugio dagli effetti oppressivi e corrosivi dovuti alla inevitabile incompatibilità ambientale rispetto alla realtà del mondo che la circonda, che è la realtà odierna che tutti noi viviamo, con distinte sensibilità, nella quale “assistiamo al trionfo di una società di mercanti, di mercenari, di truffatori, di ruffiani... e i principi etici... giacciono, carta straccia...”.

Il borgo antico del suo paese, con le viuzze strette, “strittgh”, spesso teatro di giochi della sua infanzia, la casa della mamma, nella quale la immagina nei diversi atteggiamenti di fanciulla, il padre, immaturamente venuto a mancare, suo simbolo di umana protezione e di saggezza, la zia Olga, ospite premurosa nelle vacanze estive, Teresa, cugina amata e stimata, immaturamente scomparsa, la casa della marina, il mare, i marinai, rappresentano altrettante immagini che, a vario titolo, hanno inciso profondamente nel suo animo di bambina, di ragazza e di donna, e costituiscono il suo punto di riferimento costante, nel quale ritrova i valori ai quali è rimasta fermamente

ancorata, talché, “quando scende il gelo... cerco, tra i calcinacci della memoria, il profumo dell’infanzia, di cose perdute, lontane...”

La sua infanzia è assimilata, dall’autrice medesima, a quella di Anselm, personaggio di Hermann Hesse, che “chiacchierava con le farfalle e con la ghiaia, aveva per amici lo scarabeo e la lucertola, gli uccelli gli raccontavano aeree favole... cocci di vetro verdi e cristallini catturavano per lui i raggi del sole, trasformandoli in palazzi, giardini e scintillanti tesori...”

“Il racconto”, dice l’autrice nella sua nota autobiografica, “dà una lettura reale e anche un po’ fantasiosa di uno spaccato della mia infanzia fatta di poche cose, semplici, essenziali...”

La pregevole raccolta di tali scritti, ordinati in senso cronologico, non è una mera sintesi narrativa di episodi salienti della sua vita, che Menuccia Franchino offre al lettore, a testimonianza del suo pensiero in ordine alle cose, agli accadimenti, alle persone che ivi descrive. Menuccia, nella prosa e nei versi, esprime le proprie impressioni, di volta in volta connotate di gioia, di angoscia, di malinconia, di dolore, che di norma non si esauriscono nel rango di speculazioni culturali o di contemplazioni e meditazioni etico-filosofiche, ma che molto spesso, invece, hanno la capacità di allontanarsi dall’immediatezza autobiografica per sciogliersi in immagini limpide, a volte sublimi, che dal particolare si trasferiscono nell’universale, svincolate da limiti di spazio e di tempo, per accedere nel mondo della poesia, dell’arte. Sono immagini nelle quali si riflette una ricca e complessa umanità, e per le quali le più belle illusioni tornano avvolte di malinconia e vagheggiate con animo assorto e rapito, in un accentuato contrasto tra la realtà del mondo e le aspirazioni ideali, che sembrano molto verosimilmente evocare una salutare atmosfera neoromantica.

Così, nella poesia dedicata a Teresa, improvvisamente e drammaticamente colpita da grave malattia, “...conosco la malinconia di quello sguardo, quel dolore che vuoi nascondere, relegandolo nel

profondo dell'anima... vuoi la verità! ... mi guardi fissa negli occhi: sarà!! ... mi rispondi con un sospiro... *e volgi lo sguardo verso la finestra, annegando i pensieri nel vuoto del silenzio...*”

Teresa, la cugina che amava e che stimava tanto, la cui malattia le rinnova anche un altro profondo dolore non ancora sopito, la giovane vita del fratello falciata da un altro impietoso morbo, diventa la memoria dell'infanzia e della giovinezza, di un dolce tempo pieno di sogni e di speranze, ora rievocato nella malinconia di un bene promesso invano e perduto.

Immagini di eguale nitidezza e astrazione dal particolare sono disseminate, qua e là, in tutti gli scritti, senza alcun artificio, ma con la stessa semplicità e la stessa efficacia, coinvolgendo il lettore in un viaggio ideale attraverso le speranze e le illusioni perdute, i sogni e la realtà, nel quale si schiude un fondo comune di sentimenti e di valori, illuminato dalla penna dell'artista, che, con le sue libere e spontanee creazioni poetiche, come normalmente accade, esprime, contemporaneamente, senza che se lo proponga, anche l'anima del suo popolo e dei suoi tempi.

Dico affettuosamente grazie, a Menuccia, di averci offerto questo pregevole saggio dei suoi sentimenti e dei suoi valori, così amabilmente espressi con note poetiche.

Gabriella Albano Manera

C'è chi scrive per trasmettere ad altri conoscenze fatte proprie, studi compiuti, acquisizioni maturate, ricerche realizzate e c'è chi scrive per coinvolgere altri in emozioni, immagini, vibrazioni, ricordi intensamente vissuti.

Ed è proprio in questa seconda ottica che si colloca “...E mangiavo pane con lo zucchero”, laddove il coinvolgimento dell’Autrice corre sul filo della memoria di tante sensazioni ora dolci, ora amare, as-saporate, sofferte, tutte, però, interiormente assimilate come nutrimento di un anima protesa a viverle e custodirle intensamente per poi incontrare forti motivazioni per farne partecipi altri.

Tanto mi è sembrato di cogliere nello scritto in parola, doverosamente precisando, peraltro, che non ho autorità, né competenze specifiche per entrare compiutamente, con scientificità di critica recensione, in tale genere di esercitazione letteraria, indirizzandosi i miei orizzonti culturali verso altre esperienze e sperimentazioni di studio.

Tuttavia, la lettura di questa fatica letteraria ha incontrato in me vivo coinvolgimento che mi ha fatto appassionatamente seguire dall’inizio alla fine, lo snodarsi di un racconto che dal centro storico di un proprio piccolo mondo, “prezioso vecchio album in bianco e nero”, attraversa cose, luoghi, momenti, accaduti e non a caso si chiude con le nostalgie dei ricordi”, solchi profondi dell’anima”.

Sequenze, intrecci di parole, tante, insieme, unite, slegate; tutte, però, come ricorda Hugo in “Aurora-Contemplazioni”, “un essere vivente... passanti misteriosi dell’anima”.

E sono certo – e questo un ulteriore pregio dello scritto che mi è sembrato di cogliere – chi si accosterà al testo dell'autrice, gustandolo ed assaporandolo, inevitabilmente sarà portato ad un personale scavo interiore, suggestivo di evocare per ognuno il proprio vissuto ed assegnare allo stesso, aldilà del gusto dei sapori della memoria, il valore di una prospettiva.

Francesco D'Elia

Menuccia Franchino autrice da conoscere, da leggere:
per la sua malinconica dolcezza, per il suo amorevole sguardo
nell'approssimarsi a uomini e cose e la bella capacità di interpretar-
li...

Nicola Oronzo Accattato

NOTA DELL'AUTRICE

“...nella primavera della sua infanzia Anselm chiacchierava con le farfalle e con la ghiaia, aveva per amici lo scarabeo e la lucertola, gli uccelli gli raccontavano aeree favole... cocci di vetro verdi e cristallini catturavano per lui i raggi del sole, trasformandoli in palazzi, giardini e scintillanti tesori...”

Hermann Hesse

Il racconto... dà una lettura reale e anche un po' fantasiosa di uno spaccato della mia infanzia fatta di poche cose, semplici, essenziali... mette a nudo la mia sensibilità, la mia sfera emotiva, il mio essere “sognatrice” incantata del mondo, della natura e specialmente del cielo...

IL CENTRO STORICO

E respiro la malinconia
del tempo che fluisce,
delle cose, che ti sfiorano,
e... svaniscono...
degli accadimenti,
degli affanni,
delle ferite indelebili,
delle incomprensioni,
dei conflitti,
dei “disegni” imperscrutabili,
inamovibili;
è, forse, la naturale evoluzione
delle cose,
delle vicende umane!
e la storia va avanti...
e le stelle e il cielo
immobili, lontani...

Il centro storico è un prezioso vecchio album in bianco e nero, di tracce, di memorie... le immagini ingiallite, i volti dai contorni sfumati ci seguono con lo sguardo, narrano fatti, accadimenti... storie amare, tristi, drammatiche... conflitti, guerre, lutti... eventi lieti, memorabili... rimpianto, nostalgia...

È un frammento di storia
il passato che spinge... per indicarci una strada, un cammino... è un tassello importante che si aggiunge al grande “puzzle” della storia dell’umanità; è l’anima, il cuore, il sangue, la radice profonda, indistruttibile... Le case chiuse, le strade solitarie, le pietre raccontano...